

# Una mostra ricorda i drammi dell'umanità

**«Caro** Graziano,... l'evento che stai realizzando col tema "Olocausto - Olocausti" è un'idea bellissima e di grande valore»... Ruth Nivola.

Con le parole riportate sopra, estratte da una lettera inviata il mese scorso dagli Stati Uniti, Ruth, la moglie di Costantino Nivola comunicava a Graziano Salerno il suo sostegno per l'iniziativa artistica che si stava organizzando a Nuoro, dispiaciuta di non poter presenziare per cause di salute.

Per chi non sapesse: Ruth era fidanzata di Costantino Nivola alla fine degli anni trenta, e apparteneva a una famiglia ebraica. Vennero le leggi razziali volute dal Duce, così ansioso di imitare Hitler in tutto. Costantino per mettere al sicuro la vita della donna che amava dovette fuggire con lei in America. È la storia di uno sradicamento, di una fuga per la salvezza, come tante se ne conoscono, causate dalla "disumanità" di cui l'umanità -

sembra una contraddizione in termini! - può essere capace.

La manifestazione promossa da Graziano Salerno si è proposta di ricordare storie come quella di Ruth, che è nota, e tante altre spesso più drammatiche, rimaste sconosciute, anonime. Soprattutto queste ultime. Ricordare per non ripetere, come ha detto Primo Levi.

Un incontro di poeti, fabbri, scrittori... orafi, pittori... sarti, musicisti... è stato quello sviluppatosi nella Casa dei Contrafforti, di fianco alla chiesa di S. Carlo, rione Santu Predu, Nuoro. Ognuno ha contribuito con "frammenti" tolti dal campo della sua competenza. "Non con opere d'arte - precisa Graziano - ma con i suoi pensieri materializzati". Perché, egli aggiunge, due termini come "opera d'arte" mettono soggezione, spaventano un po' la gente.

Così alla mostra si sono visti i disegni di Elio Monceli dove la scure del fascio spezza il violino, quello che suonavano gli

zingari, sterminati dai nazisti, i viaggiatori di Barbara Flore che danzano appesi, con le loro valigie, il video di Antonio Sanna con i due giovani in fuga mentre risuonano le esplosioni di una guerra che incalza, le foto di Efisio Cardia. Salerno ha elaborato il titolo del libro di Levi, "Se questo è un uomo" in "Se questo è un nome", e un avambraccio nudo mostra un numero. Nei lager il nome dei prigionieri era sostituito da numeri: un compagno di Primo Levi era diventato Null-Achtzen, zero-diciotto.

E poi, nella mostra, ancora, ricami, dipinti, poesie. Nel giorno dell'inaugurazione Helena Ruegg ha cantato in Yiddish, Gianni Cossu ha letto, M. Pulina e F. Lento hanno suonato pianoforte e tromba. Il periodo di apertura della mostra è stato prolungato e, vale la pena di vederla questa mostra. Ma c'è anche l'indirizzo internet: [www.Museo-e.com](http://www.Museo-e.com)

**Pietro Putzu**